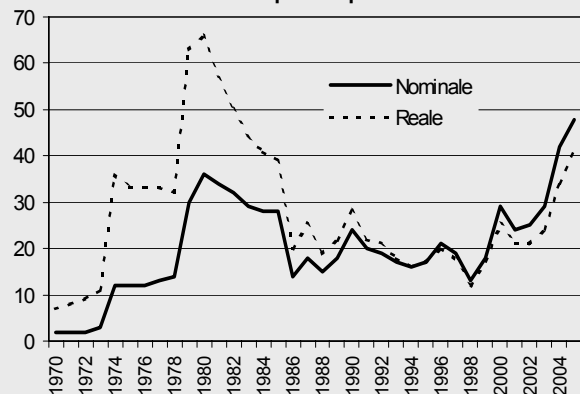




## Focus: dollaro e petrolio

- Negli ultimi 30 anni il ritmo di espansione dell'attività economica in Italia è rallentato. Attualmente, il tasso di crescita del PIL è di poco superiore all'1%, circa un punto percentuale in meno rispetto alla performance degli anni Ottanta e Novanta. Anche il 2005 si profila come un anno difficile e la maggior parte dei centri di previsione ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita.
- Ai fattori strutturali di perdita di competitività nell'ultimo biennio se ne sono aggiunti due contingenti: petrolio e dollaro.
- Dopo un decennio di sostanziale stabilità, a partire dal 1998 il prezzo del petrolio è costantemente aumentato e ha raggiunto il massimo storico in termini nominali; in termini reali, ha superato il livello raggiunto durante il primo shock petrolifero.
- Il riequilibrio del deficit americano delle partite correnti sta spingendo il dollaro al ribasso, causando una perdita di competitività delle esportazioni europee. L'apprezzamento dell'euro sul dollaro peraltro consente anche di mitigare l'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio, comportando minore inflazione importata.

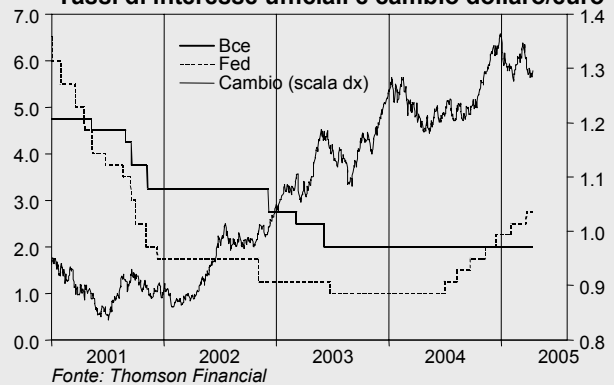
Prezzo del petrolio per barile



2005 primi mesi dell'anno.

Fonte: Elaborazioni CSC su dati BP.

Tassi di interesse ufficiali e cambio dollaro/euro

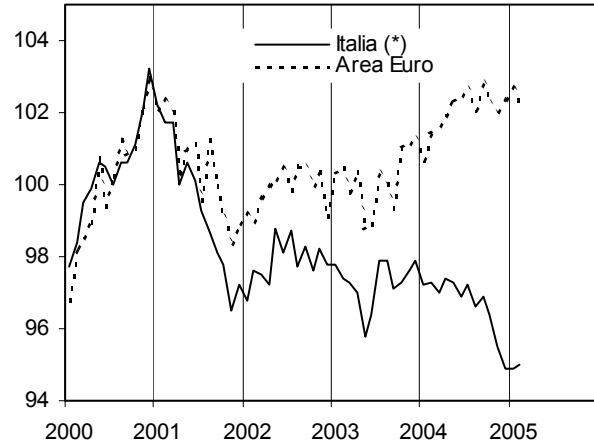


Fonte: Thomson Financial

## 1. Crescita e produzione industriale

- In Italia la **produzione industriale** ristagna da quattro anni. In nessun altro paese europeo, Regno Unito a parte, si è registrata una così accentuata e prolungata contrazione della produzione industriale (-2,6%).
- Nella media del 2004 la produzione industriale, a parità di giornate lavorative, si è ulteriormente ridotta. È invece aumentata in Francia (+1,8%), in Spagna (+1,6%) e anche in Germania (+2,9%), il paese europeo con la più bassa crescita del PIL negli ultimi tre anni.
- Il ristagno della produzione industriale è continuato nei primi mesi del 2005. A febbraio, il dato ISTAT corretto per la stagionalità e il numero dei giorni lavorati è rimasto sostanzialmente invariato (+0,1%) rispetto al mese precedente.
- Negli ultimi 30 anni la **crescita del PIL** è progressivamente rallentata: da una media annua del 3,1% negli anni settanta del secolo scorso, a 2% circa nei venti anni successivi, e a poco sopra l'1% negli ultimi anni.
- Nel 2004 il PIL italiano è cresciuto dell'1,2%, uno dei tassi più bassi dell'Unione Europea. Per quest'anno le previsioni di crescita sono state riveste al ribasso (le ultime previsioni della Commissione europea indicano una riduzione della crescita dal 2,1 al 1,2%).
- In Europa, la tendenza al rallentamento della crescita ha riguardato soprattutto alcuni paesi, Italia e Germania tra tutti. Irlanda, Finlandia, Regno Unito e Spagna hanno invece registrato prolungati e sostenuti periodi di sviluppo.
- La minor crescita della **popolazione** in Europa - dato strutturale e modificabile solo nel lungo termine - ha contribuito al divario di crescita con gli Stati Uniti (circa 1 punto negli ultimi venti anni).
- Dall'inizio degli anni ottanta a oggi la popolazione europea è infatti cresciuta del 72% in meno che negli Usa e ciò si riflette in una più bassa disponibilità del fattore lavoro.
- La demografia sfavorevole può essere compensata da una maggior crescita della produttività. Anche da questo lato la posizione dell'Italia appare tuttavia problematica: a un più accentuato rallentamento demografico si aggiunge infatti un trend declinante della produttività.

**La forbice della produzione industriale**  
(Indici destagionalizzati Base 2000=100)



Fonte: ISTAT, Thomson financial.

**Il rallentamento della crescita del PIL**  
(variazioni % medie nel periodo)

Paesi	1971-82	1983-95	1996-01	2002-03	2004*
Stati Uniti	2,7	3,4	3,6	2,5	4,4
UE	2,5	2,4	2,6	1,0	2,2
<b>Italia</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>
Francia	3,1	2,0	2,6	0,8	2,5
Germania	2,2	2,6	1,6	0,0	1,6
Spagna	3,1	2,8	3,7	2,4	2,7
Regno U.	1,7	2,6	3,0	2,0	3,1
Irlanda	4,4	4,1	9,2	4,9	5,4
Finlandia	3,5	1,6	4,1	2,3	3,7
Svezia	1,7	1,9	2,9	1,7	3,5

Fonte: Elaborazioni CSC su dati OCSE; EUROSTAT per il 2004.

**Popolazione e produttività**  
(variazioni % medie nel periodo)

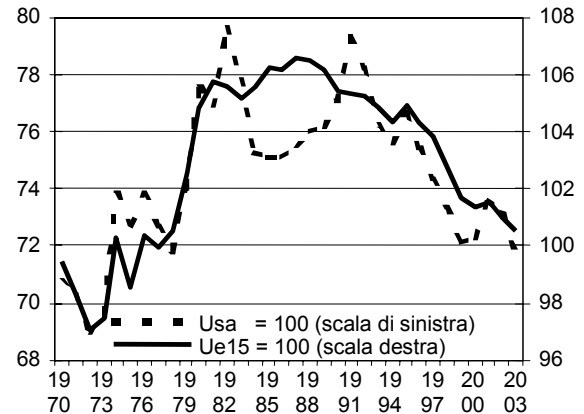
Paesi	1971-82	1983-95	1996-01	2002-03
<b>Popolazione</b>				
Stati Uniti	1,0	1,1	1,1	1,0
UE	0,4	0,3	0,3	0,4
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<b>PIL pro capite</b>				
Stati Uniti	1,7	2,3	2,4	1,5
UE	2,1	2,1	2,3	0,6
<b>Italia</b>	<b>2,7</b>	<b>2,0</b>	<b>1,7</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Elaborazioni CSC su dati OCSE.

## 2. Reddito pro capite e produttività

- Il rallentamento della crescita del **reddito pro capite** in Italia ha comportato una sua diminuzione in termini relativi rispetto agli Stati Uniti e alla media dei paesi UE.
- Tra il 1970 e il 1982 il reddito medio italiano (in termini reali e in standard di potere di acquisto) era passato da un valore pari a circa il 70% di quello americano all'80% nel 1982; attualmente il divario relativo è tornato quello di trent'anni fa.
- Nel 1986 il reddito pro capite italiano era arrivato a essere del 6% superiore a quello medio europeo; nel 2003 è tornato al livello relativo del 1970 e cioè all'incirca uguale alla media europea.

Italia: reddito pro capite rispetto a Usa e Ue



Fonte: Elaborazioni CSC su dati OCSE.

- Il **divario di reddito pro capite** dell'Italia (e dei paesi europei) rispetto agli Stati Uniti dipende in gran parte da un minor impiego del fattore lavoro.
- Il 25% di differenza in meno tra Italia e Stati Uniti, ad esempio, è per 19 punti spiegato dal più basso tasso di occupazione italiano e per 11 punti dal minor numero di ore lavorate. In senso compensativo (+5 punti) agisce invece la più elevata produttività oraria.
- Il minore tasso di occupazione in Italia corrisponde a livelli elevati del cuneo fiscale e contributivo.

Determinanti del divario PIL pro capite Europa vs USA - 2002

Paesi	Reddito pro capite USA =100	Partecipazione a forza lavoro	Ore lavorate	Prodotto orario
Italia	75	-19	-11	5
Francia	77	-11	-15	3
Germania	75	-5	-21	1
Spagna	62	-11	-1	-26
Regno U.	74	0	-5	-21
Irlanda	89	-6	-8	3
Finlandia	75	-3	-6	-16
Svezia	74	0	-11	-15

Fonte: Commissione europea.

- Dopo un lungo periodo di sostanziale convergenza tra Europa e Usa nella crescita della **produttività totale** dei fattori, dal 1995 si è progressivamente aperto un divario a svantaggio dell'Europa, divario che si è molto accentuato nel 2002-03 ed è ancora rilevante nel 2004.
- I paesi europei in cui più forte è stato tale rallentamento sono Italia, Germania, Spagna e in misura minore la Francia. Irlanda e Finlandia sono i paesi che all'interno dell'Unione hanno invece registrato i maggiori guadagni di efficienza produttiva.

### Produttività totale

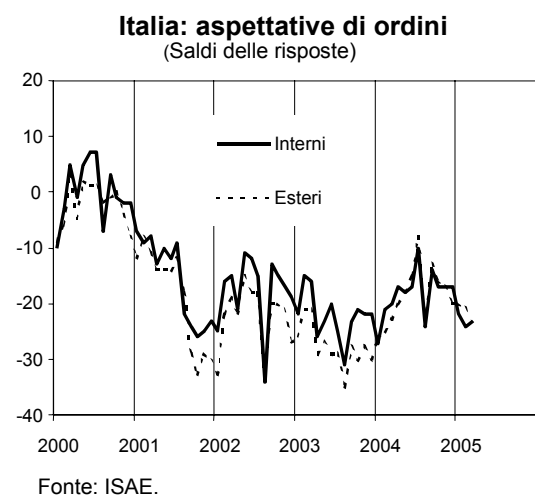
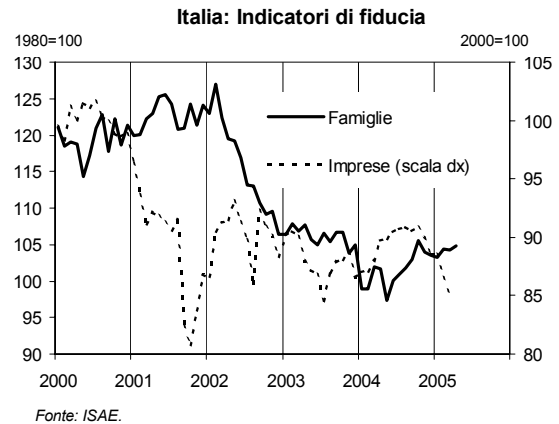
(variazioni % medie nel periodo)

Paesi	1971-82	1983-95	1996-01	2002-03	2004
Stati Uniti	0,6	1,2	1,2	1,8	2,5
UE	1,3	1,3	0,9	0,0	1,1
<b>Italia</b>	<b>1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,1</b>
Francia	1,4	1,1	1,1	-0,1	2,0
Germania	0,9	1,3	0,4	0,1	1,0
Spagna	1,9	1,0	0,4	0,0	0,0
Regno U.	1,1	1,6	1,4	0,6	1,5
Irlanda	1,9	2,7	3,8	1,9	1,7
Finlandia	1,8	1,7	2,4	1,7	3,2
Svezia	0,2	1,3	1,7	1,3	3,3

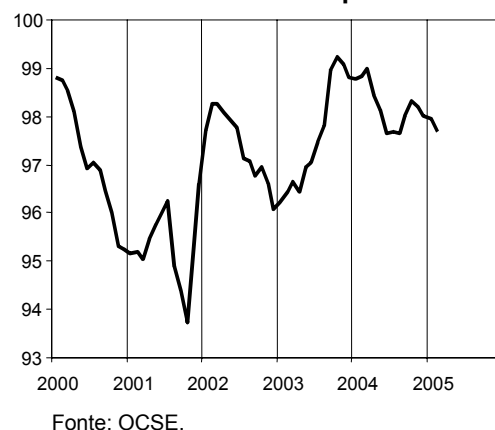
Fonte: Elaborazioni CSC su dati AMECO.

### 3. Clima di fiducia e aspettative

- A marzo il **clima di fiducia delle imprese** manifatturiere, già sui minimi storici, si è ulteriormente ridotto rispetto a febbraio. Le imprese lamentano un assottigliamento della consistenza del portafoglio ordini, sia interni che esteri, e un accumulo di scorte di prodotti finiti.
- Il **clima di fiducia delle famiglie** ha ripreso a diminuire a marzo dopo il temporaneo recupero di febbraio. E' in aumento la percentuale di famiglie che si attende un aumento del numero dei senza lavoro nei prossimi 12 mesi. Anche la situazione personale degli intervistati è giudicata in peggioramento: si riducono coloro che prevedono di effettuare acquisti di beni durevoli nei prossimi dodici mesi e, coerentemente, aumentano coloro che valutano conveniente risparmiare.
- In progressivo aumento la quota di imprese che si attendono per i prossimi tre-quattro mesi un nuovo calo **dei livelli produttivi** e occupazionali, per effetto di una prevista riduzione degli ordinativi, specie quelli esteri, e di un ulteriore accumulo di scorte di prodotti finiti.
- A livello settoriale, la fiducia scende nettamente per i beni intermedi e per quelli di consumo, mentre recupera per i beni di investimento.
- A febbraio l'**indicatore OCSE**, elaborato per anticipare il ciclo economico, ha previsto per i prossimi sei mesi un ulteriore indebolimento dell'attività economica in Italia, in linea con le previsioni per l'area euro nel suo complesso.
- In entrambi i casi, si tratterebbe di un temporaneo indebolimento dell'attività dovuto alla combinazione di più fattori: mancato apporto della domanda estera, debolezza della domanda interna, innalzamento del prezzo del petrolio. Perdurando questa situazione, il rischio è la stagflazione, bassa crescita associata ad alta inflazione.



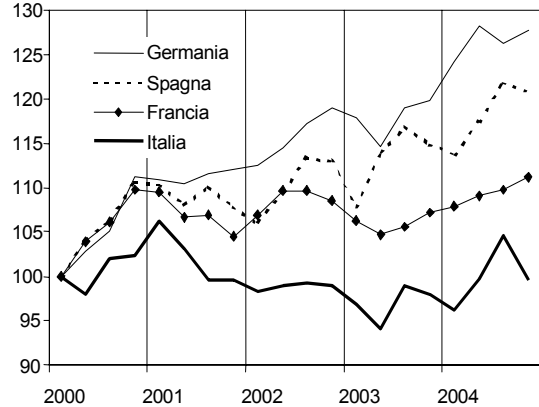
### Italia: Indicatore Ocse di anticipazione ciclica



## 4. Commercio e conti con l'estero

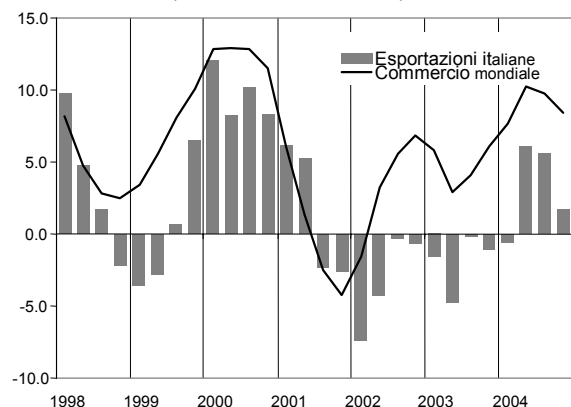
- Le **esportazioni italiane di beni e servizi** a prezzi costanti continuano a dare segni di debolezza. Dalla seconda metà dello scorso anno esse hanno registrato un'inversione di tendenza non solo degli scambi intra-area, ma anche di quelli con i paesi esterni all'Area dell'euro.
- A queste dinamiche hanno contribuito in misura sostanziale sia lo scarso vigore della domanda in Europa, che costituisce il principale mercato delle esportazioni italiane, sia l'apprezzamento dell'euro, che ha impedito di beneficiare della ripresa della domanda mondiale nel 2004.
- Rispetto ai principali competitori europei, le esportazioni italiane sono aumentate a ritmi meno soddisfacenti nel periodo 2000-2004. A fronte di un incremento superiore al 25% in Germania, il tasso medio di crescita in Italia è stato pressoché nullo.
- Le prospettive per il 2005 scontano un rallentamento dell'attività produttiva e degli scambi a livello mondiale, peraltro già in corso. Dal picco del secondo trimestre dello scorso anno, il tasso di crescita del **commercio globale** ha registrato un rallentamento di circa due punti percentuali rispetto al trimestre corrispondente dell'anno precedente.
- Le esportazioni dell'Italia dovrebbero registrare quest'anno una *performance* modesta, crescendo a ritmi non superiori al 3%, un tasso di espansione inferiore a quello del 2004.
- La **bilancia commerciale** italiana ha rilevato un disavanzo di 1,7 miliardi di euro nel 2004. È evidente l'effetto sui flussi commerciali del tasso di cambio. A bassi valori di quest'ultimo, cioè a un deprezzamento della valuta italiana, corrisponde un miglioramento dei conti con l'estero quasi immediato.

**Crescita esportazioni**  
(esportazioni di beni e servizi a prezzi costanti; dati destagionalizzati)  
I trimestre 2000 = 100)



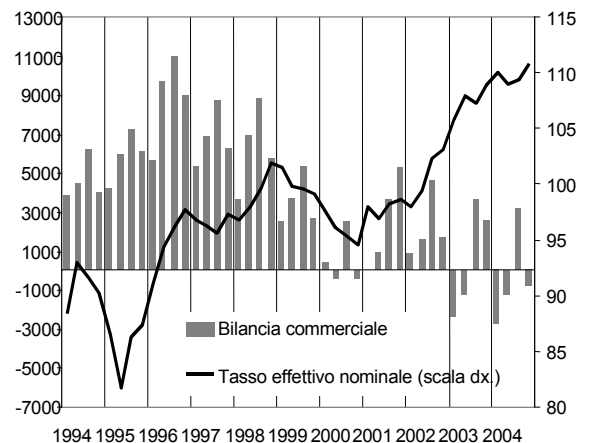
Fonte: Elaborazioni CSC su dati EUROSTAT

**Commercio mondiale e esportazioni italiane**  
(variazioni % tendenziali)



Fonte: ISTAT, Global Insight.

**Bilancia commerciale e cambio effettivo nominale**



Fonte: ISTAT, Eurostat.

## 5. Quote e modello di specializzazione

- Tra il 1996 e il 2004 la **quota di mercato** delle esportazioni italiane a prezzi correnti si è ridotta di un punto percentuale, passando dal 4,8% al 3,8%. Francia e Germania hanno invece sostanzialmente mantenuto il proprio peso relativo nel commercio mondiale.
- Anche la quota calcolata con dati a prezzi costanti segnala la diminuzione del peso relativo dell'Italia sui mercati internazionali e la stabilità della Francia. A prezzi costanti la quota della Germania, invece, aumenta.
- Il trend negativo delle quote di mercato è rilevabile in numerose economie avanzate. Esso è attribuibile anche all'entrata di nuovi competitori sui mercati globali, soprattutto i paesi emergenti. Nell'ultimo decennio, la quota di mercato di questi ultimi è aumentata di oltre sei punti percentuali.
- Il principale **mercato di destinazione** per i prodotti italiani è l'Europa che rappresenta il 70% dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane nel mondo. Tra i paesi europei il più importante paese importatore di beni italiani è la Germania che nel 1991 rappresentava da solo il 21% dei mercati di sbocco.
- Nel corso degli ultimi tredici anni sono avvenuti degli importanti cambiamenti nei mercati di destinazione delle merci italiane. Gli esportatori italiani in Europa e in Germania in particolare hanno perso punti, mentre sono aumentate notevolmente le esportazioni italiane verso l'Europa centro orientale (circa 7 punti percentuali). Si consolida anche la quota di export verso gli Stati Uniti e l'Asia; pressoché invariate le esportazioni italiane verso il Medio oriente e l'America Latina.
- La **specializzazione settoriale** italiana è caratterizzata dal fatto che le quote più rilevanti sono detenute sia da settori *capital intensive* (ad es. macchine ed apparecchi meccanici, 20% delle esportazioni totali), che da settori *labour intensive* (ad es. tessile e abbigliamento, 10% delle esportazioni totali).
- Dal 1991 ad oggi i settori tradizionali del *made in Italy* come tessile-abbigliamento e cuoio, pelli e calzature hanno perso quote di mercato. Sulla riduzione delle quote di mercato dei settori tradizionali, accentuatasi negli ultimi anni, ha inciso la liberalizzazione del commercio internazionale e la concorrenza di alcuni paesi emergenti come la Cina, i cui principali settori di esportazione sono quelli in cui l'economia italiana è specializzata. Tale apertura internazionale è avvenuta in maniera repentina e talora senza rispettare le regole del commercio internazionale.

### Quote di mercato delle esportazioni

(esportazioni di beni; prezzi correnti)

Paesi	1996	1998	2000	2002	2004*
Francia	5,4	5,6	5,1	5,1	5,0
Germania	9,7	10,0	8,6	9,5	10,1
Giappone	7,8	7,2	7,5	6,5	6,3
<b>Italia</b>	<b>4,8</b>	<b>4,5</b>	<b>3,7</b>	<b>3,9</b>	<b>3,8</b>
Regno Unito	4,9	5,0	4,4	4,3	3,8
Stati Uniti	11,8	12,6	12,1	10,8	9,2
Paesi avanzati	66,2	67,2	63,2	62,7	60,0
Paesi emergenti	33,8	32,8	36,8	37,3	40,0

\* Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati IMF-DOTS.

### Specializzazione geografica

(esportazioni italiane a valori correnti nei paesi in % esportazioni italiane totali)

Paesi	1991	1993	1998	2001	2004
Europa	73,9	69,2	70,9	69,5	71,4
UE15	63,3	57,3	56,9	54,2	53,3
Germania	21,0	19,5	16,6	14,7	13,6
Francia	15,2	13,2	12,9	12,3	12,3
Regno Unito	6,7	6,4	7,2	6,8	6,9
UEM	53,0	47,5	45,7	45,7	44,7
Europa centro or.	4,1	5,2	7,9	9,3	10,8
Stati Uniti	6,9	7,7	8,6	9,6	8,1
America latina	2,3	3,4	4,2	3,7	2,9
Asia	10,6	13,5	10,2	11,3	11,4
Medio oriente	3,8	4,6	3,5	3,6	3,8

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISTAT.

### Specializzazione settoriale

(esportazioni italiane nei principali settori di specializzazione in % delle esportazioni totali)

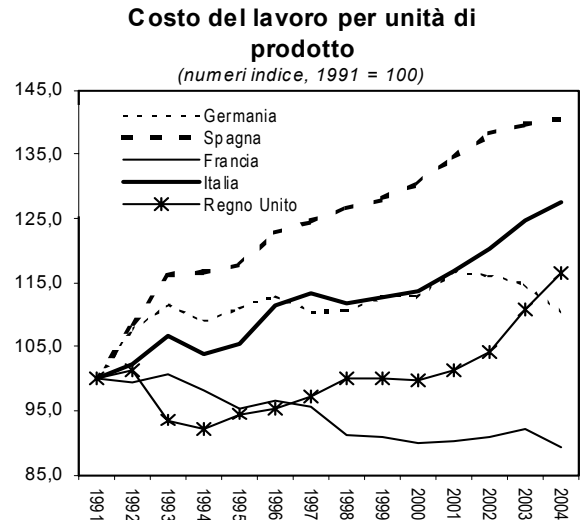
Settori	1991	1993	1998	2001	2004
Tessile e abbigliam.	12,5	12,2	11,4	10,8	9,9
Cuoio, pelli e calzat.	5,8	5,7	5,2	5,5	4,8
Chimica	7,2	7,7	8,4	9,7	10,0
Metalli, prod. in met.	8,7	8,9	8,6	8,3	9,9
Macchine e app. meccanici	20,4	20,3	21,1	20,3	21,0
Macchine elettriche, elettroniche, ottiche	10,0	10,3	9,9	10,4	9,2
Mezzi di trasporto	11,3	9,8	11,8	11,2	11,7
Altri	6,7	7,1	6,7	6,6	5,5

Fonte: Elaborazione CSC su dati ISTAT.



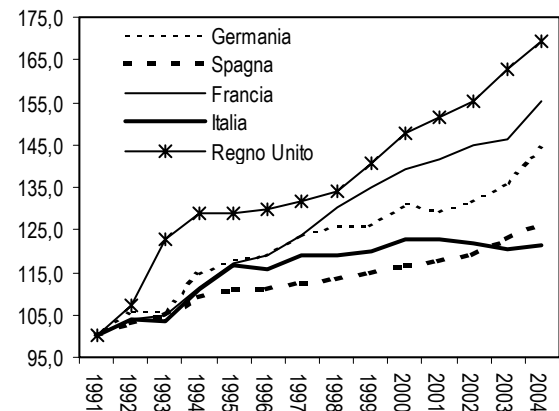
## 6. Costo del lavoro e produttività

- Tra il 1999 e il 2004 il **costo del lavoro per unità di prodotto** (clup) nell'industria in senso stretto è in media cresciuto in Italia del 3,1% all'anno, in accelerazione rispetto al quinquennio precedente (+1,8%) e in controtendenza con quanto registrato nei principali paesi europei.
- L'accelerazione del clup industriale italiano è dovuta principalmente all'andamento della produttività del lavoro, che a sua volta è dipeso dalla sostanziale tenuta della dinamica occupazionale pur a fronte di una stagnazione della produzione.
- Negli ultimi cinque anni la **produttività del lavoro**, misurata dal valore aggiunto per addetto, è cresciuta nell'industria in senso stretto ad un tasso medio annuo dello 0,3%, in ulteriore decelerazione rispetto al quinquennio precedente (+0,7%) e in controtendenza con quanto osservato nelle principali economie europee nelle quali la dinamica della produttività è tornata a crescere a tassi compresi fra il 2,5% della Spagna e il 4,7% del Regno Unito.
- La ripresa della produttività industriale si è accompagnata nei principali paesi europei ad una contrazione dell'**occupazione**, fatta eccezione per Spagna e Italia. In Italia, in particolare, il settore dell'industria in senso stretto è stato caratterizzato nell'ultimo decennio da una sostanziale stabilità nei livelli occupazionali.
- Nella media dei paesi UE, il livello del **costo del lavoro orario** per un addetto alla produzione nel settore manifatturiero è circa il triplo di quello nelle nuove economie industrializzate dell'Asia e supera di circa nove volte quello del Brasile e del Messico.
- All'interno dell'Unione europea, il costo del lavoro orario italiano risulta inferiore alle principali economie europee, ad eccezione di Spagna e Portogallo. Il divario risulta particolarmente forte nei confronti della Germania, in cui tuttavia le recenti misure di incremento dell'orario di lavoro a parità di salario dovrebbero favorire un riavvicinamento.



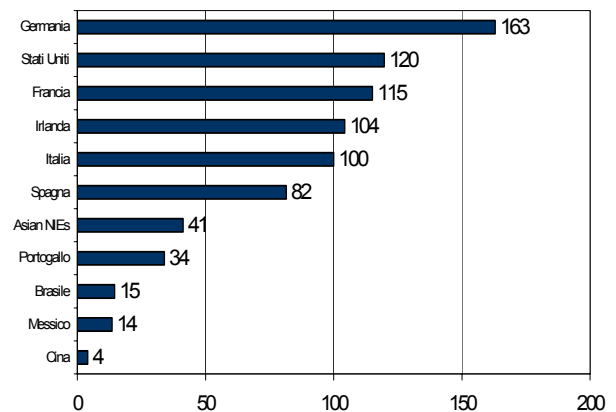
Fonte: EUROSTAT

**Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto**  
(Indici 1991 = 100)



Fonte: EUROSTAT

**Costo orario del lavoro**  
(Numeri indice Italia = 100)



Fonte: Elaborazioni CSC su dati BLS,ILO.

## 7. I costi di energia e credito

- I **prezzi dell'energia elettrica** (al lordo delle imposte) per usi industriali sono in genere significativamente superiori rispetto agli altri paesi europei. Nel 2004, il prezzo medio dell'energia pagato dagli utenti industriali in Italia è superiore del 20% alla media dell'Unione europea (80 centesimi di euro al Kwh contro una media di 63 centesimi). Il prezzo italiano è superiore all'incirca del 40-50% rispetto a quello di Regno Unito e Svezia.
- Sui prezzi italiani incidono in modo rilevante gli oneri fiscali. L'incidenza delle imposte non deducibili sui prezzi industriali del 2004 è di circa il 20% per le classi di consumo minore e di circa il 13% per le classi di consumo maggiore.
- Si prevede che i prezzi italiani di energia elettrica continueranno a essere elevati anche nel 2005 a causa di un aumento consistente degli olii combustibili. Il prezzo del petrolio nel primo trimestre del 2005 è aumentato, rispetto allo stesso periodo del 2004, del 34%.
- La tendenza alla riduzione dei **tassi d'interesse** è oramai terminata sia in Italia che nell'area dell'euro. Nel corso del 2004 il tasso sulle nuove erogazioni a breve termine alle società non finanziarie di importo inferiore ad 1 milione di euro, che approssimano le condizioni del credito per le piccole e medie imprese, si è stabilizzato intorno al 4%.
- Il costo del credito a breve per le PMI risulta diverso dai corrispondenti tassi praticati in Francia e Germania: a gennaio 2005 il tasso nominale italiano era superiore di 56 punti base rispetto a quello francese, ma inferiore di 45 punti base a quello tedesco.
- Deflazionato per l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti manufatti, il tasso italiano sui prestiti a breve alle PMI registra invece un valore negativo dall'agosto 2004. I differenziali in termini reali con Francia e Germania sono inoltre entrambi negativi, pari a circa 1 punto percentuale.
- Secondo una ricerca di Capgemini- ING-EFMA, il costo dei conti bancari, corretto per la frequenza con cui vengono usati i diversi prodotti in ciascun Paese, è in Italia tra i più alti di Europa. Secondo un'indagine realizzata per l'ABI da Mercer Oliver Wyman se si considera il numero di persone che utilizzano il conto corrente e lo sconto derivante dalla remunerazione delle giacenze, il prezzo medio effettivamente pagato in Italia è di 65€.
- Le banche che operano in mercati con un più elevato tasso di finanziarizzazione - come Regno Unito, Belgio e Olanda - offrono migliori condizioni sui conti correnti perché possono contare su ricavi più elevati sui servizi a maggiore valore aggiunto.

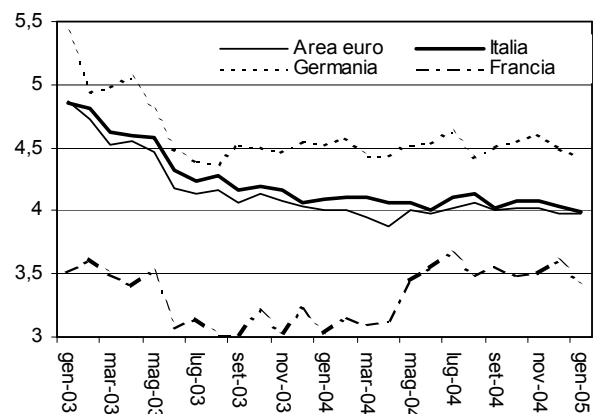
### Prezzi dell'elettricità per usi industriali - 2004 (Italia = 100. Dati al lordo delle imposte)

Consumi annui (Mwh)	50	2.000	50.000	Media
Potenza impegnata (kW)	50	500	10.000	
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Germania	123	85	101	105
Spagna	79	56	65	67
Francia	73	59	nd	75
Finlandia	59	60	64	68
Svezia	54	51	58	63
Regno Unito	64	53	59	55

Fonte: Elaborazioni CSC su dati EUROSTAT

### Tassi armonizzati sui prestiti a breve alle imprese

(nuove operazioni, fino ad 1 milione di euro)



Fonte: Banca d'Italia, Bundesbank, Banque de France, BCE

### Servizi di conto corrente, costo in euro - 2005

Paesi	Indagine Capgemini-ING-EFMA <sup>(1)</sup>	Indagine Mercer Oliver Wyman <sup>(2)</sup>
Italia	113	65
Francia	89	94
Germania	98	68
Spagna	81	86
Belgio	57	27
Olanda	25	18
Regno Unito	65	12
Media EU 7	75	53

<sup>(1)</sup> Livello medio dei prezzi aggiustato per tener conto della composizione tipica dei servizi di conto corrente utilizzati dal consumatore medio in ciascun Paese.

<sup>(2)</sup> Livello medio dei prezzi, una volta ponderato per le diverse tipologie di c/c, considerando il fenomeno delle cointestazioni e la remunerazione delle giacenze.

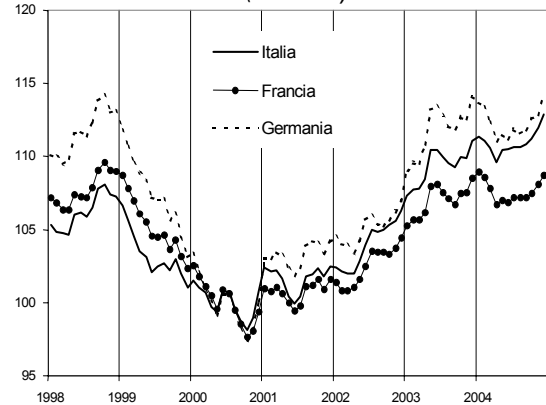
Fonte: Capgemini-ING-EFMA, *World Retail Banking Report 2005*; Mercer Oliver Wyman, *Indagine sul pricing dei servizi bancari in Europa*, marzo 2005.



## 8. Competitività di prezzo e di costo, margini

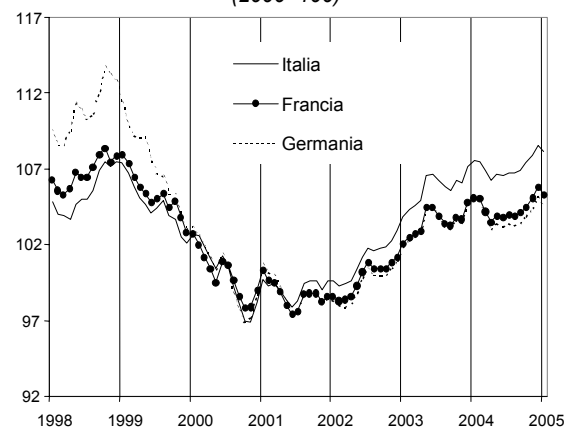
- Il tasso di **cambio reale** calcolato sulla base sia dei prezzi alla produzione sia dei costi unitari del lavoro mostra per Italia, Francia e Germania un'evoluzione divergente dal 1996 al 2003. Mentre l'Italia risulta progressivamente meno competitiva, gli altri due paesi sono riusciti a migliorare la propria posizione.

**Indice di competitività basato sui prezzi alla produzione**  
(2000=100)



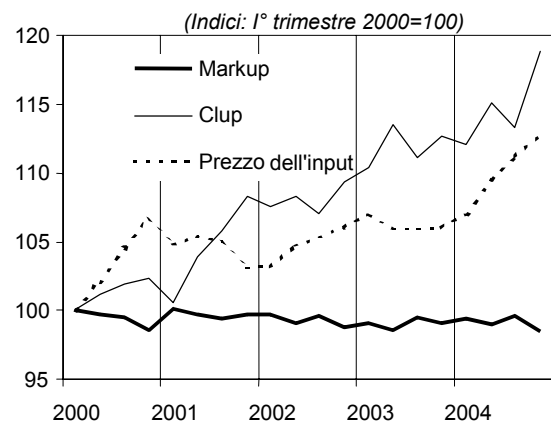
Fonte: Banca d'Italia

**Indice di competitività basato su Clup**  
(2000=100)



Fonte: Thomson Financial

**Markup nell'industria in senso stretto**



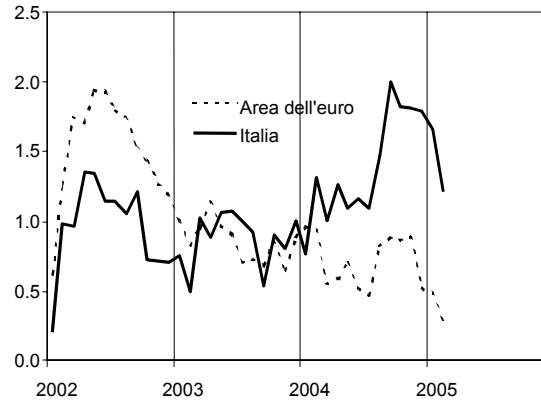
Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISTAT.

- Nel 2004 la crescita dei prezzi dell'output dell'industria in senso stretto (+3,4%) è stata sostanzialmente in linea a quella dei costi unitari variabili (+3,3%). Dopo due anni di erosione il markup dell'industria in senso stretto è quindi rimasto sostanzialmente stabile. Nel corso dell'anno il prezzo degli input industriali (+3,6%) è stata la componente più dinamica dei costi.

## 9. L'inflazione

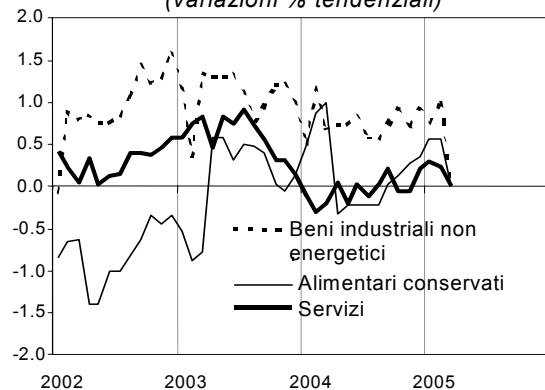
- Continua ad allargarsi la forbice - apertasi in coincidenza con l'inizio della circolazione dell'euro - tra la dinamica **dei prezzi alla produzione per i beni di consumo** e quella dei **prezzi al consumo nella componente core** (che esclude energia e alimentari freschi). Il gap ha toccato anche i due punti percentuali a fine 2004. Nel febbraio 2005 i prezzi alla fabbrica hanno viaggiato al +0,7% tendenziale, contro il +2,0% di quelli finali.
- Il fenomeno è comune anche ad altri paesi dell'area dell'euro, ma in Italia dal 2004 è più ampio e si riflette quindi nel differenziale di inflazione al consumo. Mentre in Italia la forbice è cresciuta dallo 1,0% nel 2002 all'1,4% nel 2004, nell'area dell'euro si è invece dimezzata passando dall'1,5% allo 0,7%.
- La dinamica dei prezzi dei **servizi** in Italia - che era scesa fino a un minimo del 2,3% nel marzo 2004, guidando il calo dell'inflazione di fondo - ha registrato qualche rinnovata tensione negli ultimi dodici mesi (2,5% a febbraio 2005).
- Il divario inflazionistico con l'area dell'euro nei servizi è riemerso dall'inizio del 2005. In particolare, se i prezzi di ristoranti, pizzerie e alberghi registrano un rallentamento e altre tipologie (consumazioni al bar e servizi assicurativi) si mostrano stabili, alcuni comparti stanno invece nuovamente accelerando (servizi bancari). Le comunicazioni, caratterizzate da una maggiore concorrenza, sono l'unico settore dei servizi a mostrare una riduzione dei prezzi (-6,4% nel 2004).
- Tra il 2004 e l'inizio del 2005 la spinta principale al rallentamento dei prezzi al consumo in Italia è venuta dagli **alimentari conservati** e dai **beni industriali non energetici**. Va notato che il differenziale nella dinamica dei prezzi alla produzione per i beni di consumo, a sfavore dell'Italia fino a inizio 2004, si è rovesciato nel corso dell'anno, stabilizzandosi intorno al -0,7% negli ultimi sei mesi.

**Beni di consumo: forbice tra prezzi alla produzione e core inflation**



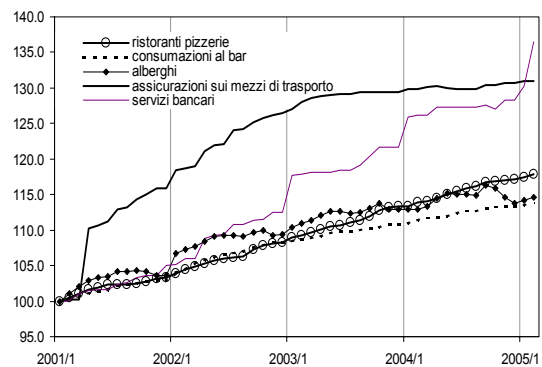
Fonte: Elaborazioni CSC su dati EUROSTAT.

**Prezzi al consumo: differenziali Italia-Area dell'euro (variazioni % tendenziali)**



Fonte: Elaborazioni CSC su dati EUROSTAT.

**Italia: prezzi al consumo nei servizi (indici: gennaio 2001 = 100)**



Fonte: ISTAT.

## 10. Il carico fiscale sulle imprese e sul lavoro

- L'Italia ha seguito in ritardo il *trend* in diminuzione delle aliquote legali che ha contraddistinto la maggior parte dei paesi OCSE, e solo a partire dal 1998, ha intrapreso una politica di riduzione delle **aliquote sui redditi societari**.
- Nel 2004 in Italia è entrata in vigore la nuova imposta sui redditi societari (IRES), che sostituendo l'IRPEG ha modificato notevolmente la base imponibile e ha portato l'aliquota legale al 33%.
- L'aliquota legale sui redditi societari in Italia rimane la più alta tra i paesi europei, dopo la Germania, dove si sta discutendo di una possibile riforma per sostenere lo sviluppo delle imprese.
- Sulle imprese italiane grava dal 1998 l'IRAP con una aliquota ordinaria del 4,25% che si applica al valore aggiunto netto della produzione. La legge delega fiscale (L. 80/2003) prevedeva la sua graduale eliminazione. La questione è sempre più stringente, poiché sta giungendo a conclusione il ricorso di illegittimità aperto presso la Corte di giustizia europea.
- Importante è anche la distribuzione del gettito tra fattori produttivi. In un paese come la Germania ad un'alta aliquota legale sui redditi d'impresa corrisponde un gettito basso in percentuale di PIL (1% nel 2002, contro il 3,2% registrato in Italia, escludendo l'IRAP).
- L'Italia si posiziona tra i paesi a più alto **cuneo fiscale** (83% della retribuzione netta). Per 100 di retribuzione netta, un'impresa italiana sostiene un costo di 183, contro 175 di un'impresa olandese, 160 in Spagna, 158 in Norvegia, 145 nel Regno Unito, 132 in Irlanda. In Italia il cuneo fiscale è per oltre due terzi dovuto all'elevato livello dei contributi sociali e, tra questi, al fatto che tra i più elevati sono i contributi sociali a carico delle imprese (vedi tabella, terza colonna).
- Quanto alla componente tributaria del cuneo fiscale, l'Italia si colloca in una posizione intermedia con il 25 % della retribuzione netta.
- Per l'Italia, i calcoli in tabella non tengono conto dell'IRAP. L'IRAP infatti grava ulteriormente sui costi del lavoro. L'aliquota IRAP è 4,25% dell'intero costo del lavoro; in rapporto alla retribuzione netta (per omogeneità con i valori calcolati in tabella) si arriva a 7,8%. Aggiungendo l'IRAP il valore del cuneo risulta quindi all'incirca pari a 91%, di cui 53% per prelievi a carico delle imprese.

Aliquote legali di tassazione dei redditi d'impresa (\*)  
(in % base imponibile)

Paesi	1989	1997	2004
Danimarca	50	34	30
Finlandia	48	28	29
Francia	39	36,66	34,3
Germania	63,3	57,42	38,3
Irlanda	43	36	12,5
<b>Italia</b>	<b>46,4</b>	<b>53,2</b>	<b>37,25</b>
Paesi Bassi	35	35	34,5
Spagna	35	35	35
Svezia	52	28	28
Regno Unito	35	31	30
Stati Uniti	39,9	40	40

(\*) Comprese sovrattasse e tasse locali, escluse eventuali aliquote agevolate.

Fonte: KPMG's corporate tax rates survey.

Cuneo fiscale in % retribuzione media netta di un operaio<sup>1</sup> - 2003

Paese	Cuneo tributario	Cuneo contributivo		Cuneo totale
		lavoratore	impresa	
Francia	18	19	57	93
<b>Italia</b>	<b>25</b>	<b>13</b>	<b>45</b>	<b>83</b>
Spagna	15	8	38	60
Germania	36	36	36	108
Finlandia	36	9	35	80
Polonia	9	36	30	75
Paesi Bassi	13	39	24	75
Norvegia	29	11	18	58
Giappone	7	14	16	37
Canada	24	9	15	48
Irlanda	14	6	13	32
Regno Unito	21	11	13	45
Stati Uniti	22	10	10	42
Australia	32	0	8	39
Danimarca	55	18	1	75

<sup>1</sup> Operaio del settore manifatturiero, *single*, senza figli a carico.

Fonte: Elaborazione CSC su dati OCSE.



## 11. Il capitale umano

- La qualità del **capitale umano** nel nostro paese è relativamente bassa. Solo il 7% circa della popolazione compresa tra i 55 e i 64 anni risulta aver completato l'università nel 2002, il dato più basso tra i principali paesi OCSE dopo il Portogallo.
- Rimane basso il numero di laureati anche tra i giovani: nel 2002, solo il 12% della popolazione tra i 25-34 anni risulta aver conseguito un titolo di studio universitario. Rispetto a dieci anni fa, si registra un aumento del 47%, tuttavia più basso rispetto alla gran parte dei paesi OCSE.
- I paesi dell'Unione con la più elevata quota di giovani altamente formati sono la Finlandia, la Spagna, l'Irlanda e la Francia che tuttavia, mostrano un divario di dieci punti percentuali rispetto agli Stati Uniti.

- Analoghi risultati emergono dall'indagine OCSE (*Programme for International Student Assessment - P.I.S.A.*) sulla *performance* degli **studenti** di 15 anni di età: gli italiani si collocano al di sotto della media OCSE in matematica (-7%), per capacità di lettura (-4%) e nelle discipline scientifiche (-3%).
- Solo la Grecia registra scarti negativi maggiori dell'Italia. Gli studenti finlandesi, francesi e olandesi mostrano i risultati migliori tra gli europei.
- L'Italia è, con l'Olanda, il paese dell'Unione con il più basso numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche: all'incirca un quarto del totale nel 2002, mentre nella maggior parte degli Stati membri si registra una percentuale compresa tra il 29-33% del totale (in particolare in Germania, Svezia, Finlandia, Austria, Regno Unito e Francia).

- Il sistema universitario appare debole anche nell'attrarre studenti dall'estero. Solo l'1,5% degli studenti universitari proviene dall'estero. Tale percentuale si abbassa allo 0,8% nel caso di studenti di dottorato stranieri sul totale.
- Il basso numero di laureati si riflette nel basso numero di **ricercatori** che contraddistingue l'Italia, relativamente ad altri paesi europei, in particolare quelli scandinavi.
- Nel 2001 (ultimi dati disponibili) il numero di ricercatori in Italia è pari al 2,8 per mille degli occupati totali, contro una media europea di circa 6,0. Dal 1991 al 2001, il numero totale di ricercatori è diminuito a un tasso dell'1,6% annuo. Il 40% circa del totale ricercatori risulta, nel 2001, occupato nell'industria.

### Quota % popolazione con titolo di studio universitario o equivalente

Paesi	25-34 anni		55-64 anni	
	1991	2002	1991	2002
Canada	32,9	51,2	18,8	32,1
Corea	21,0	41,2	5,8	9,1
Stati Uniti	30,2	39,3	21,9	33,2
Finlandia	33,3	39,2	12,2	23,4
Spagna	16,3	36,7	4,2	10,5
Irlanda	19,7	36,3	9,6	14,5
Francia	20,1	36,1	6,6	15,2
Olanda	22,2	27,7	12,2	18,8
Grecia		24,1		10,2
Germania	19,6	21,7	16,0	20,6
<b>Italia</b>	<b>6,6</b>	<b>12,5</b>	<b>3,3</b>	<b>6,7</b>
Turchia	6,1	10,5	4,6	6,3

Fonte: OCSE.

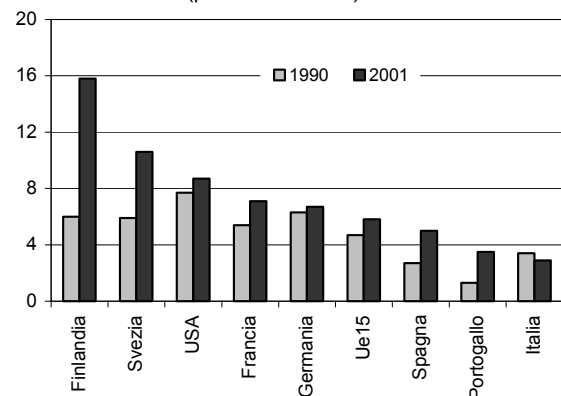
### Abilità scolastica

(scarto % da media OCSE dei punteggi dei test)

Paesi	Letture		Scienze		Matematica
	2001	2003	2001	2003	
Finlandia	9	10	8	10	9
Corea	5	8	10	8	8
Olanda		4		5	8
Francia	1	0	0	2	2
Germania	-3	-1	-3	0	1
Polonia	-4	1	-3	0	-2
Spagna	-1	-3	-2	-3	-3
Usa	1	0	0	-2	-3
<b>Italia</b>	<b>-3</b>	<b>-4</b>	<b>-4</b>	<b>-3</b>	<b>-7</b>
Grecia	-5	-4	-8	-4	-11
Turchia		-11	-13		-15
Messico	-16	-19	-16	-19	-23

Fonte: Elaborazioni CSC su dati OCSE.

### Numero ricercatori (per 1000 abitanti)



Fonte: OCSE.

## 12. Gli investimenti in ricerca e innovazione

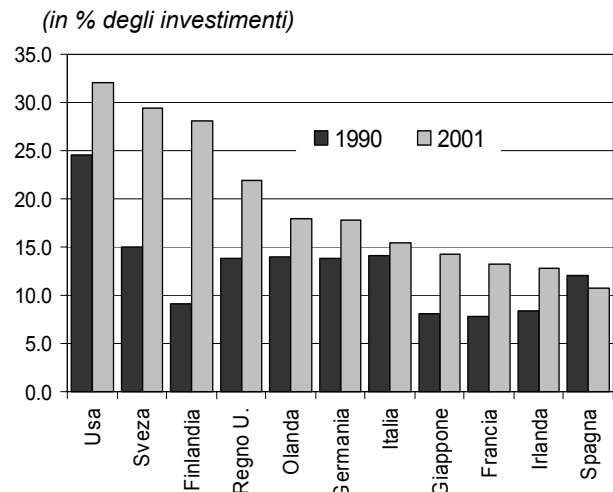
- L'investimento in **conoscenza** (che comprende la spesa in R&S, per istruzione terziaria e per software) dell'Italia è tra i più bassi dei paesi OCSE e non ha registrato alcun sostanziale miglioramento dal 1992. Nel 2000, il livello di investimento è di cinque-quattro punti percentuali in meno rispetto a Svezia, Stati Uniti e Finlandia.
- Secondo gli ultimi dati (2002-2003), la spesa totale per **R&S** (in % del PIL) è in Italia dell'1,1%, un valore basso rispetto alla media europea (pari al 2% circa), agli Stati Uniti (2,6%), al Giappone (3,1%). Altri paesi europei si attestano su livelli più elevati: la Svezia spende il 4,3% del PIL in ricerca, la Finlandia il 3,5%, la Germania e la Danimarca il 2,5%, la Francia il 2,2%.
- Nella maggior parte dei paesi industriali, le imprese finanziano ed effettuano il 60-70% del totale della spesa in R&S. In Italia le grandi imprese, che costituiscono lo 0,1% del totale, realizzano il 75,7% della spesa dell'industria in R&S.
- L'Italia è in ritardo sul piano dell'innovazione: l'**investimento in ICT** (in % dell'investimento totale) è di circa il 50% in meno rispetto a quanto speso negli Stati Uniti e in Svezia. In più di dieci anni è aumentato solo di 1,3 punti percentuali. La Finlandia, invece, è passata da un investimento in computer, hardware e apparecchiature IT pari al 9% dell'investimento totale nel 1990, a un livello del 28% nel 2001 (un tasso di crescita medio annuo di circa l'11%).
- Altri indicatori segnalano il ritardo dell'Italia. L'**esportazione di prodotti tecnologici** è nel 2002 pari in Italia al 12% del totale di beni manifatturieri esportati, contro una media europea che raggiunge il 23%. All'interno dell'Unione europea, eccellono l'Irlanda con il 58% di esportazioni high-tech sul totale, Regno Unito con più del 38%, la Finlandia e la Francia con più del 24%.
- L'Italia risulta avere la percentuale più bassa di imprese manifatturiere cooperanti con università: nel biennio 1998-2000 solo il 2,3%, mentre in Finlandia si supera il 28%, in Svezia il 13%; Francia, Germania e Austria superano o si attestano sull'8%.
- Secondo l'ultima *Community Innovation Survey* (CIS-3; EUROSTAT) è rilevante il ritardo dell'Italia rispetto a Germania, Belgio, Austria e Svezia (i primi quattro paesi dell'Unione per quote di imprese innovatrici) per la propensione all'innovazione delle imprese. In particolare, le imprese italiane investono molto poco nell'innovazione delle tecniche di management (il 67% in meno rispetto agli UE-4) e in quella organizzativa (il 60% in meno rispetto agli UE-4).

### Investimenti in conoscenza (in % del PIL)

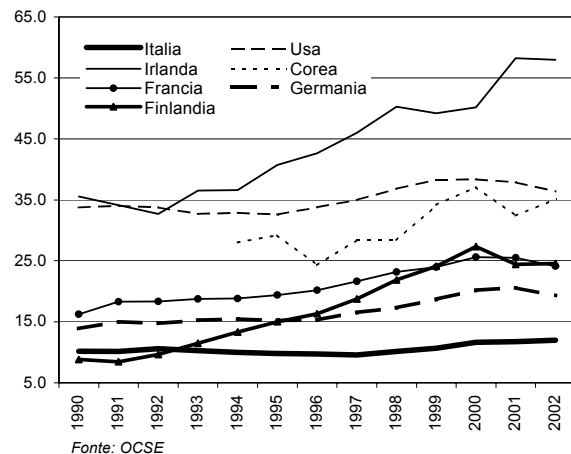
Paesi	1992	1996	2000
Svezia	4,3	5,6	7,2
Stati Uniti	5,7	5,9	6,8
Finlandia	4,3	4,7	6,2
Corea	..	4,8	5,4
Danimarca	3,6	3,9	5,0
Germania	3,8	3,8	4,8
Francia	3,8	4,0	4,6
Regno Unito	3,7	3,8	4,3
Rep. Ceca	..	2,9	3,7
Irlanda	2,6	2,9	3,1
Ungheria	3,0	2,2	3,1
Spagna	1,9	2,0	2,5
<b>Italia</b>	<b>2,3</b>	<b>2,0</b>	<b>2,3</b>
Portogallo	1,4	1,7	2,2
Polonia	..	..	1,9

Fonte: Ocse 2005

### Investimenti ICT (in % degli investimenti)



### Esportazioni high tech in % delle esportazioni di beni

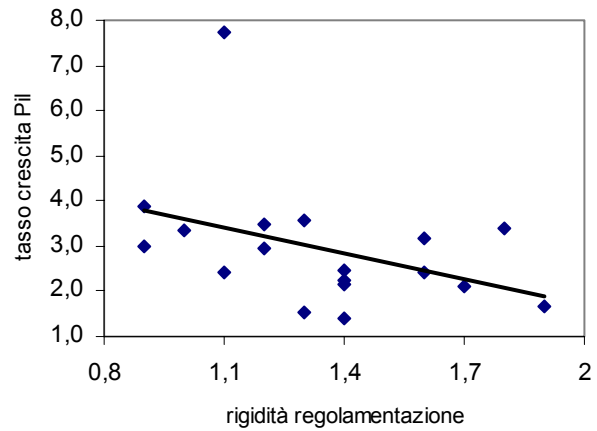


Fonte: OCSE

### 13. Regolamentazione

- Il tipo e l'intensità della regolamentazione dei mercati è importante per la crescita economica. Nei paesi caratterizzati da un sistema economico competitivo, non rigidamente regolamentato, le risorse si allocano in modo efficiente traducendosi in una buona performance economica. Più basso è l'indicatore di rigidità, più elevato è il tasso di crescita economica: è il caso, per esempio, di Australia, Stati Uniti e Regno Unito con un indicatore di rigidità pari a 0,9-1,0 e un tasso di crescita nell'ultimo decennio pari o superiore al 3%.

L'impatto della regolamentazione sulla crescita



- L'Italia rimane, tra i paesi OCSE industrializzati, quello con il più elevato grado di rigidità. L'indicatore - con valori compresi tra 0 (assenza di rigidità) e 6 (massimo grado di rigidità) - è per l'Italia pari a 1,9 nel 2003 contro un valore pari a 2,8 nel 1998. Valori più elevati dell'Italia si registrano solo per Ungheria (2,0), Messico (2,2), Turchia (2,3) e Polonia (2,8).
- In Italia rimane, infatti, elevato il grado di controllo pubblico sulle decisioni attinenti la fissazione dei prezzi, la dimensione della proprietà pubblica in alcuni settori produttivi, mentre è diminuita di molto la tendenza a ricorrere a meccanismi di comando e controllo. Le barriere relative al commercio e all'investimento internazionale non hanno subito rilevanti modifiche.

La regolamentazione dei mercati

Paesi	Indicatori di rigidità della regolamentazione range rigidità: 0= assente; 6= molto elevata							
	Indicatore di sintesi		Controllo dello Stato		Barriere all'attività d'impresa		Barriere commercio e investimenti Internaz.	
	1998	2003	1998	2003	1998	2003	1998	2003
Polonia	3,9	2,8	4,6	3,6	2,8	2,3	4,3	2,4
Turchia	3,1	2,3	3,9	2,8	3,2	2,5	2,3	1,7
Messico	2,4	2,2	2,5	1,9	2,7	2,2	2,1	2,4
Ungheria	2,5	2,0	3,9	3,3	1,6	1,4	1,9	1,4
<b>Italia</b>	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>4,4</b>	<b>3,2</b>	<b>2,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>
Grecia	2,8	1,8	4,5	2,8	2,1	1,6	1,9	1,2
Francia	2,5	1,7	3,3	2,7	2,8	1,6	1,5	1,0
Portogallo	2,1	1,6	3,7	2,7	1,8	1,3	1,1	0,8
Spagna	2,3	1,6	3,2	2,7	2,3	1,6	1,6	0,7
Norvegia	1,8	1,5	3,2	2,8	1,5	1,0	1,0	0,8
Austria	1,8	1,4	2,5	1,9	1,7	1,6	1,3	0,7
Belgio	2,1	1,4	3,3	2,4	1,9	1,6	1,1	0,3
Germania	1,9	1,4	2,9	2,2	2,0	1,6	0,9	0,6
Olanda	1,8	1,4	2,7	1,9	1,9	1,6	0,9	0,7
Finlandia	2,1	1,3	3,3	2,3	2,1	1,1	1,1	0,6
Giappone	1,9	1,3	1,9	1,5	2,4	1,4	1,3	0,9
Canada	1,4	1,2	1,8	1,7	1,0	0,8	1,3	1,1
Svezia	1,8	1,2	2,2	1,9	1,9	1,1	1,4	0,8
Danimarca	1,5	1,1	2,2	1,3	1,4	1,2	0,9	0,8
Irlanda	1,5	1,1	2,6	2,0	1,2	0,9	0,8	0,5
Stati Uniti	1,3	1,0	1,4	1,2	1,5	1,2	1,1	0,7
Australia	1,3	0,9	1,4	0,6	1,4	1,1	1,0	0,9
Regno Unito	1,1	0,9	1,8	1,7	1,1	0,8	0,6	0,4

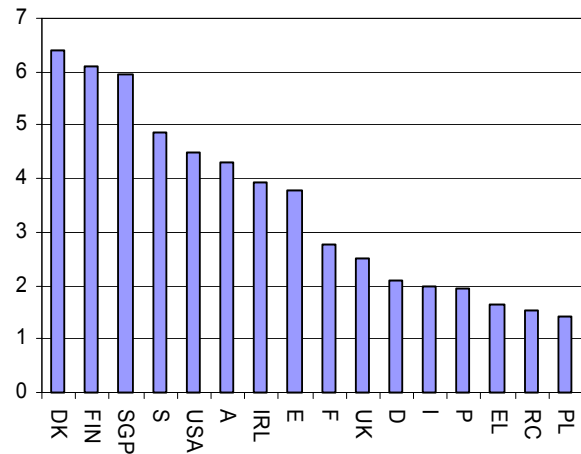
Fonte: Ocse.



## 14. Burocrazia

- Anche la burocrazia è considerata un fattore di ostacolo per l'attività di impresa. Nel World competitiveness Yearbook dell'IMD il giudizio degli operatori internazionali da sempre pone l'Italia (ma anche paesi come Francia e Germania ) agli ultimi posti per quanto riguarda i rapporti tra burocrazia e impresa.

Burocrazia e ostacoli all'attività di impresa



- Secondo l'indagine della Banca Mondiale, *Doing business*, in Italia per aprire un'attività economica è necessario portare a termine 9 procedimenti amministrativi, per un costo complessivo di 3.800 dollari circa e 13 giorni lavorativi in media.
- I tempi e i costi per aprire un'attività d'impresa sono più bassi in Canada e negli Stati Uniti e all'interno dell'Unione europea, in Danimarca (4 procedimenti, 4 giorni lavorativi, senza alcuna spesa per l'imprenditore), in Finlandia e in Svezia.

Tempi e costi per l'avvio di una attività di impresa, 2004

Paesi	Numero procedimenti	Giorni lavorativi necessari	Costi (in \$)
Canada	2	3	221,6
Danimarca	4	4	0,0
Regno Unito	6	18	314,1
Stati Uniti	5	5	210,0
Finlandia	3	14	346,1
Svezia	3	16	257,3
Francia	7	8	305,8
<b>Italia</b>	<b>9</b>	<b>13</b>	<b>3795,8</b>

Fonte: Banca Mondiale, *Doing Business*.